

**Emilio Faroldi** (1961), architetto e PhD, è Professore Ordinario presso il Politecnico di Milano, dove svolge attività di ricerca occupandosi di tematiche inerenti il progetto di architettura con particolare interesse ai rapporti che intercorrono tra ideazione, progettazione e costruzione del fenomeno architettonico. Ha organizzato convegni, corsi di formazione e seminari di progettazione internazionali. Ha presieduto e coordinato, per oltre un decennio, i corsi di studio in *Scienze dell'Architettura e Progettazione dell'Architettura* presso la *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* del Politecnico di Milano, dove svolge attività didattica. Autore di numerose pubblicazioni, attualmente è *Editor in Chief* della rivista scientifica “TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment” e Direttore del Master Universitario di I e II livello in *Sport Architecture* (MSA), già *Progettazione Costruzione Gestione delle Infrastrutture Sportive*. Professore della *International Academy of Architecture*, dal gennaio 2017 è Prorettore Delegato del Politecnico di Milano.

**Maria Pilar Vettori** (1968), architetto e PhD, è Professore Associato presso il Politecnico di Milano. Svolge attività didattica presso la *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* del Politecnico di Milano nell'ambito della Progettazione tecnologica dell'architettura. Ha partecipato a progetti di ricerca e consulenza relativi a processi, metodi e strumenti per la programmazione, costruzione e gestione dell'architettura, con particolare attenzione alle strategie dell'innovazione all'interno dei processi progettuali e produttivi di strutture e infrastrutture per la salute e il benessere, lo sport, la ricerca e la produzione. Ha partecipato e organizzato convegni, seminari e *workshop*, nonché lavorato con continuità a studi e pubblicazioni.

**Emilio Faroldi** e **Maria Pilar Vettori** a partire dal 1990 condividono, congiuntamente a **Pietro Chierici**, l'attività di architetto. Hanno partecipato a concorsi di progettazione e realizzato opere in Italia e all'estero, ricevendo premi e menzioni. Le loro architetture sono state pubblicate nelle principali riviste di settore.

## Si può insegnare a progettare? Qual è il paradigma che racchiude la sfera teorica e quella applicativo-esperienziale proprie della disciplina dell'architettura?

L'architettura è disciplina eteronoma, che trova le sue ragioni nell'ibridazione e contaminazione dei saperi. La formazione dell'architetto, intellettuale e figura tecnica, richiede una riflessione profonda e radicale sui fondamenti dei percorsi formativi, l'attualità dei modelli di insegnamento e gli strumenti di apprendimento. Le Scuole di Architettura rappresentano l'ambito in cui lo studente, riprendendo le parole di Louis I. Kahn, è chiamato a riflettere su tutto ciò che viene scambiato e sulla sua utilità. In quanto luogo di apprendimento, sperimentazione e verifica delle tecniche e degli strumenti più avanzati di una disciplina, le istituzioni dovranno necessariamente aprire a un confronto critico il proprio progetto culturale e didattico, in una logica di arricchimento degli orizzonti e di visione internazionale. La Scuola, luogo di produzione di conoscenza e trasformazione del sapere, mira alla formazione di laureati competenti nel campo dell'ideazione, progettazione, costruzione e gestione dell'architettura: figure in grado di affrontare la sfida della complessità del progetto, inteso come atto di sintesi di competenze. L'approccio politecnico si pone quale chiave per la formazione di professionalità riconoscibili, complementari, sinergiche nei confronti di uno scenario professionale e produttivo in evoluzione che richiede capacità e strumenti finalizzati a operare in modo flessibile, in sintonia con le istanze della contemporaneità. Il confronto tra realtà d'eccellenza nel panorama europeo caratterizzate da una comune matrice politecnica, la *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* (AUIC) del Politecnico di Milano e la *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid* (ETSAM) della Universidad Politécnica de Madrid, rappresenta un momento di riflessione mirato a innescare un dialogo attivo e costruttivo su metodi e strumenti dell'insegnamento dell'architettura.

ISBN 978-88-6242-441-7



9 788862 424417

16,50 €

Emilio Faroldi | Maria Pilar Vettori

INSEGNARE L'ARCHITETTURA  
DUE SCUOLE A CONFRONTO

a cura di  
Emilio Faroldi  
Maria Pilar Vettori

FRANCESCA BONFANTE  
FEDERICO BUCCI  
ANDREA CAMPIOLI  
EMILIO FAROLDI  
GENNARO POSTIGLIONE  
ALESSANDRO ROCCA  
ILARIA VALENTE  
MARIA PILAR VETTORI  
CINO ZUCCHI

# INSEGNARE L'ARCHITETTURA

DUE SCUOLE A CONFRONTO

JESÚS M<sup>º</sup> APARICIO GUISADO  
MANUEL BLANCO LAGE  
ALBERTO CAMPO BAEZA  
JESÚS DONAIRE GARCÍA DE MORA  
EMILIO TUÑÓN ÁLVAREZ  
IGNACIO VICENS Y HUALDE

••••• LetteraVentidue



«C'è un vantaggio reciproco,  
perché gli uomini,  
mentre insegnano, imparano».

*Seneca*

ISBN 978-88-6242-441-7

Prima edizione giugno 2020

© LetteraVentidue Edizioni

© Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

LetteraVentidue Edizioni Srl  
Via Luigi Spagna 50 P  
96100 Siracusa, Italia

[www.letteraventidue.com](http://www.letteraventidue.com)

a cura di  
Emilio Faroldi  
Maria Pilar Vettori

FRANCESCA BONFANTE  
FEDERICO BUCCI  
ANDREA CAMPIOLI  
EMILIO FAROLDI  
GENNARO POSTIGLIONE  
ALESSANDRO ROCCA  
ILARIA VALENTE  
MARIA PILAR VETTORI  
CINO ZUCCHI

# INSEGNARE L'ARCHITETTURA

DUE SCUOLE A CONFRONTO

JESÚS M<sup>a</sup> APARICIO GUIADO  
MANUEL BLANCO LAGE  
ALBERTO CAMPO BAEZA  
JESÚS DONAIRE GARCÍA DE MORA  
EMILIO TUÑÓN ÁLVAREZ  
IGNACIO VICENS Y HUALDE



# INDICE

<b>Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori</b> Prologo	7
-------------------------------------------------------	---

## CONTRIBUTI

<b>Emilio Faroldi</b> Insegnare l'architettura	20
---------------------------------------------------	----

<b>Alberto Campo Baeza</b> Per una sapienza architettonica	34
---------------------------------------------------------------	----

<b>Ilaria Valente</b> Tradizione e prospettive della Scuola di Architettura al Politecnico di Milano	42
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

<b>Manuel Blanco Lage</b> L'insegnamento dell'architettura alla <i>Escuela Técnica Superior de Arquitectura</i> ETSAM della Universidad Politécnica de Madrid	56
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

<b>Federico Bucci</b> Giudicare o comprendere? Il senso della storia	66
-------------------------------------------------------------------------	----

<b>Ignacio Vicens y Hualde</b> Insegnare ciò che si conosce	74
----------------------------------------------------------------	----

<b>Maria Pilar Vettori</b> Progettare la costruzione	78
---------------------------------------------------------	----

<b>Jesús M<sup>a</sup> Aparicio Guisado</b> Costruire con la ragione e con i sensi	88
---------------------------------------------------------------------------------------	----

<b>Cino Zucchi</b> Fail, Fail Again, Fail Better. La questione del valore nell'insegnamento dell'architettura	96
<b>Emilio Tuñón Álvarez</b> Do not fail. L'insegnamento come dialogo infinito	106
<b>Jesús Donaire García de Mora</b> La Scuola milanese e la Scuola madrileña: modelli a confronto	118
<b>Francesca Bonfante</b> Il Corso di Studio in <i>Architettura e Disegno Urbano</i> al Politecnico di Milano	128
<b>Andrea Campioli</b> Insegnare l'architettura, educare al progetto	140
<b>Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca</b> Insegnare il progetto: formazione, teoria e ricerca	150

## **APPARATI**

a cura di **Silvia Battaglia e Francesca Daprà**

<b>Profili autori</b>	164
<b>Percorso bibliografico</b>	169

Il volume trae origine dagli esiti del convegno internazionale *Insegnare l'architettura. Due scuole a confronto*, tenutosi presso il Politecnico di Milano il 23 novembre 2018, teso a mettere in luce assonanze e dissonanze di strumenti, metodi formativi e approcci culturali al progetto di architettura di due tra le più importanti Scuole di Architettura europee. Al convegno hanno partecipato esponenti della cultura del progetto e della gestione dei processi formativi nel campo dell'architettura, provenienti dalla *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* (AUI) del Politecnico di Milano e dalla *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid* (ETSAM) della Universidad Politécnica de Madrid: senza il loro attivo contributo la presente pubblicazione non sarebbe stata possibile. Il volume intende costituire un primo confronto sulla significativa opera di rivisitazione e aggiornamento del rapporto insegnamento-apprendimento nel campo dell'architettura.

# IL CORSO DI STUDIO IN ARCHITETTURA E DISEGNO URBANO AL POLITECNICO DI MILANO

Francesca Bonfante

**È** lecito oggi interrogarsi sui metodi di insegnamento e sugli intrecci fra teoria e prassi? La domanda nasce spontanea in un'epoca in cui la città, con l'architettura che ne è parte sostanziale, pare entrata in una sfera sottratta a ogni giudizio e distinzione; un'epoca caratterizzata, parafrasando Lyotard, dal tramonto delle "grandi narrazioni" dove ogni nozione fondativa di città non pare più possibile.

Termini quali "mondializzazione" e "globalizzazione", originariamente riferiti al campo dell'economia, estesi poi alle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dell'industria culturale fino a comprendere la stessa idea di città, sovente dispensano dall'interrogarsi profondo sul loro significato. La tesi dell'emergenza di una "cultura mondiale" presenta infatti aspetti molto controversi, come dimostrano alcuni testi assai noti, espressione di punti di vista anche distanti<sup>1</sup>. L'attuale situazione di crisi economica, energetica, di sovraffollamento e di debito ecologico, i cui effetti si riverberano non solo sul caotico sviluppo delle megalopoli mondiali, ma anche sulle periferie e conurbazioni metropolitane dei paesi "sviluppati", impone una riflessione profonda intorno al ruolo delle città e all'adeguatezza degli strumenti vigenti della progettazione architettonica e urbanistica.

## L'aporia della Scuola di Milano

Un'ipotesi interpretativa suggerisce che a Milano il radicamento della Scuola di Architettura nel contesto della cultura politecnica<sup>2</sup> e del disegno istituzionale che

---

1. DAVIS Mike, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano, 2006; KOOLHAAS Rem, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, MASTRIGLI Gabriele (a cura di), Quodlibet, Macerata, 2006.

2. Il dibattito sul rapporto fra le discipline dell'ingegneria e le discipline dell'architettura nell'insegnamento e nella profes-



l'ha sostenuta, abbia sempre condizionato le traiettorie accademiche e professionali, provocando tensioni e talvolta accesi contrasti interni.

L'identità della Scuola di Milano è da un lato espressa da un'altissima cultura professionale, rappresentativa – forse più in passato che oggi – di una borghesia e di un'élite industriale illuminate, mentre dall'altro viene profondamente connotata dalla rivendicata centralità dell'insegnamento come pratica in grado di confrontarsi “alla pari” con i processi di trasformazione della città.

L'eredità “rogersiana” più profonda, al di là dei pur significativi riconoscimenti dell'opera, è forse quella della pari dignità dell'insegnamento olistico e sperimentale rispetto alle affermate pratiche professionali. A Milano insegnare è stato “fare architettura”; se non si comprende il punto, credo si perda la sostanza del dibattito.

Quasi dieci anni fa, nel 2010, uscivano due libri dedicati alla “Scuola di Milano”<sup>3</sup>, scritti da Antonio Monestiroli e da Guido Canella<sup>4</sup>.

A proposito della contraddizione tra complessità e semplificazione intrinseca al dibattito teorico del Novecento<sup>5</sup>, Monestiroli si chiedeva perché nell'architettura

---

sione ha radici lontane. Basti qui richiamare alcuni scritti di Camillo Boito: *L'architettura odierna e l'insegnamento di essa. Parte seconda*, in “Il Giornale dell'ingegnere, architetto e agronomo”, novembre 1860, pp. 380-396; *L'architettura odierna e l'insegnamento di essa. Parte terza*, in “Il Giornale dell'ingegnere, architetto e agronomo”, novembre 1860, pp. 579-591; *Insegnamento e professione*, in “Questioni pratiche di Belle Arti”, Hoepli, Milano, 1893, pp. 353-369.

3. CANELLA Guido, *A proposito della Scuola di Milano*, Ulrico Hoepli, Milano, 2010; MONESTIROLI Antonio, *La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre*, Christian Marinotti, Milano, 2010.

4. I due autori sono stati fra i fondatori della *Facoltà di Architettura Civile* del Politecnico di Milano, nata nel 1997, i cui presidi sono stati Antonio Acuto (1997-2000), Antonio Monestiroli (2000-2008), Angelo Torricelli (2008-2015).

5. Una contraddizione, secondo Monestiroli, che solo la costante ricerca della ragione degli edifici poteva dirimere, un principio, questo, alla base del lavoro di Albini, Gardella, Rogers, Asnago e Vender, Grassi, Rossi e insieme a loro Libera, l'architetto romano più vicino ai milanesi, che insieme ad altri, costituiscono una scuola di pensiero ben riconoscibile, la *Scuola di Milano*.

contemporanea si fosse rinunciata a ogni teoria in grado di dare corpo a una nuova fase della modernità e ne individuava due motivi sostanziali. «Il primo motivo riguarda una trasformazione generale della cultura del tempo. Dal tempo della produzione industriale, in cui alla nozione di costruzione si è dato il significato profondo, addirittura epico, di costruzione del mondo, si è passati al tempo della comunicazione e della conseguente egemonia delle immagini»<sup>6</sup>. Così anche l'architettura è stata ridotta a pura immagine e il progetto ha perso il ruolo centrale di trasformazione della realtà, privato della speranza di un mondo migliore. «Il secondo motivo della crisi della teoria nella seconda metà del Novecento, – prosegue Monestiroli – riguarda il rapporto architettura-città che, nel secondo dopoguerra, muta profondamente. Il rapporto fra gli edifici e i contesti della città storica viene del tutto modificato con la nuova dimensione degli insediamenti, la radicale trasformazione delle infrastrutture, il nuovo rapporto fra spazi liberi e spazi costruiti che, come sostiene Giuseppe Samonà, non è più un rapporto fra due entità riconoscibili, la città e la campagna, bensì la sovrapposizione di realtà che si intersecano fra loro creando un paesaggio del tutto nuovo, in cui l'architettura può svolgere un ruolo determinante»<sup>7</sup>. Un rapporto, quello fra architettura e città, che gli allievi di Rogers – Aldo Rossi, Guido Canella, Vittorio Gregotti, Giorgio Grassi a Milano; Gianugo Polesello e Luciano Semerani a Venezia; Carlo Aymonino a Roma; e altri ancora – avevano interpretato poeticamente secondo differenze formali, fondate tutte però su un unico intento, quello di conoscere ed esercitare una critica della realtà del loro tempo o, come avrebbe detto György Lucaks, praticare un “realismo critico”<sup>8</sup>.

Per suo conto Canella, proprio approfondendo l'interpretazione critica della generazione degli allievi, delineava i diversi approcci alla tipologia in rapporto alla città<sup>9</sup>: «Il nostro

---

6. MONESTIROLI Antonio, op. cit., p. 15.

7. Ivi, pp. 17-18.

8. LUCAKS György, *Il significato attuale del realismo critico*, Einaudi, Torino, 1957.

9. Il libro di Canella, esito della lezione tenuta nell'a.a. 2006-07 nel corso di *Teorie della Progettazione Architettonica* diretto dallo stesso Monestiroli presso la *Facoltà di Architettura Civile*, ricerca le forme dell'architettura moderna italiana e milanese attraverso la generazione dei “maestri” e la generazione degli “allievi di Rogers” richiamata pocanzi. A questo proposito Canella cita due testi della metà degli anni Sessanta: CANELLA Guido, *Sulle trasformazioni tipologiche degli organismi architettonici (disegno di un trattato di architettura)*, dispensa, Istituto di Composizione della *Facoltà di Architettura* del Politecnico di Milano, Milano, 1965, frutto di una ricerca condotta da Canella e finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1964; AA. VV., *Aspetti e problemi della tipologia edilizia. Documenti del corso di Caratteri distributivi*



Bertolt Brecht,  
*Mutter Courage und  
ihre Kinder* (Madre  
Coraggio e i suoi  
figli), 1938-39:  
messa in scena di  
Bertolt Brecht ai  
Kammerspiele di  
Monaco, 1950.

convergente interesse a valorizzare l'analisi tipologica puntava alla revisione critica dell'esperienza del Movimento Moderno, per quanto moralmente legittimata in avanguardia scaturita da un improvviso stato di necessità scatenato da motivazioni, volta a volta, estetiche, sociologiche, economiche, tecniche, funzionaliste, interpretazione alla quale contrapponevamo la lunga durata del significare dell'architettura nel divenire della città. Eppure le nostre erano due impostazioni critiche differenti del concetto di tipologia: mentre quella di Aymonino e Rossi risultava constatativa e tassonomica, la mia si pretendeva propulsiva attraverso il suo impiego attivo nella trasformazione strutturale e

---

degli edifici, Cluva, Venezia, 1964, una raccolta di lezioni tenute da Aymonino e Rossi allo IUAV nel 1963-64.

rappresentativa dell'architettura nel contesto di destinazione»<sup>10</sup>.

In questo senso, mi pare di poter affermare che il punto chiave della Scuola milanese è il discorso sulla “struttura” della città, termine entro cui si concentra tutta la tensione teorica dei diversi protagonisti, sia per le chiare implicazioni materiali e formali, sia per le potenzialità in chiave epistemologica. Entro tale quadro, seguendo le orme dei due libri citati, sono comunque rintracciabili due linee<sup>11</sup>: una più propensa a una spiegazione razionale del fare architettonico, a una definizione perentoria dell'architettura come essenza costituita da fatti stabili, assoluti e immutabili nel tempo, dove la città è un prodotto corale di cui l'architettura rappresenta una manifestazione insieme soggettiva e collettiva; l'altra più orientata, oltre ogni classificazione descrittiva dei fenomeni urbani, a identificare nella *forma urbis* la materializzazione di fattori strutturali, e nel congegno tipo-morfologico la sintesi progettuale di fatti urbani anche discontinui nello spazio e nel tempo. Un vero e proprio “dispositivo spaziale” variabile e originale rispetto alle condizioni del contesto, inteso come il farsi storico di un paesaggio in senso strutturale e antropologico<sup>12</sup>.

Proprio a Milano, si può forse oggi rintracciare un qualche positivo segno di dibattito sulla città contemporanea, finalmente sottratto alla “guerra dei neologismi” che ha segnato gli anni più recenti, sempre che si sappia superare la storica contraddizione tra “realismo critico” e “falsa coscienza” della cultura disciplinare e accademica<sup>13</sup>.

---

10. CANELLA Guido, *A proposito della Scuola di Milano*, Ulrico Hoepli, Milano, pp. 76-77.

11. Il lascito della prima generazione viene poi approfondito in più direzioni secondo una geografia complessa che va dalle ricerche morfologiche di Sergio Crotti a quelle tipologico-figurative di Enrico Bordogna.

12. Un'impostazione concettuale e di metodo con radici profonde nella cultura architettonica e urbanistica milanese tra le due guerre, in particolare negli studi e nelle proposte, troppo spesso inascoltate, di Giuseppe De Finetti, mossi da un'innata inclinazione al realismo. De Finetti si applica alla città a partire dalla sua individualità storica, fisica, strutturale e perviene a ipotesi progettuali differenti a seconda dei temi e delle scale di intervento, dove impianti e figure sottostanno a un ordine superiore, indotto dal respiro stesso della città. Uno speciale approccio che inverte la teoria nella pratica.

13. Sulla città contemporanea si richiamano la ricerca PRIN condotta da Alessandro Balducci *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti*, 2012-16 e AA. VV., *Oltre la Metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, BALDUCCI Alessandro, FEDELI Valeria, CURCI Francesco (a cura di), Guerini e Associati, Milano, 2017. Mentre sulle contraddizioni tra “realtà” e “ideologia” si veda VERCELLONI Virgilio, *Dal Piano del '53 al Piano Intercomunale*, in “Casabella”, 451-452, ottobre-novembre 1979, pp. 52-55: «Il rapporto tra “geografia antropica” (che è approccio e analisi a partire dai fenomeni strutturali che la producono, e dalle “leggi specifiche” che ne governano un processo di sviluppo) e “urbanistica” fu nel nostro paese, in particolare in quegli anni, ma ancora oggi, una dicotomia non risolvibile tra “realtà” e “ideologia”, certamente da intendere come “falsa coscienza”, presentata dagli interessati quale contrasto tra “banale pragmatismo” e “cultura urbanistica”»; testo ripreso e contestualizzato in ACUTO

Fernand Braudel quarant'anni fa metteva sull'avviso circa le previsioni sul futuro e una visione "catastrofista" del presente: «Di fatto l'uomo cambia andatura. La civiltà, le civiltà, tutte le nostre attività, quelle materiali, quelle spirituali, quelle intellettuali ne risentono. [...] Il presente non può essere quella linea d'arresto che tutti i secoli, carichi di eterne tragedie, vedono davanti a sé come un ostacolo, ma che la speranza degli uomini, da quando ci sono degli uomini, non cessa di superare»<sup>14</sup>.

Per questo ci si domanda, con l'occhio dell'Europa e dell'Italia delle cento città, se sia possibile opporre a una nozione di ambiente fisico "destrutturato" quello della "cultura della città", fra le conquiste principali dell'architettura italiana del secondo Novecento, mettendo in opera modi alternativi di crescita in grado di riscattare risorse attive o "disperse".

### **Il telaio istituzionale: progettare e insegnare**

Sul rapporto fra architettura e città si è ragionato durante il tragitto che ha condotto alla definizione dei contenuti formativi del Corso di Studio in *Architettura e Disegno Urbano*, risultato di un travagliato lavoro di riordino dei corsi magistrali in Architettura all'interno del Politecnico, avviato nel 2013 da una Commissione istituita dal Senato Accademico. Un tragitto collocato in un quadro istituzionale più ampio le cui tappe fondamentali provo di seguito brevemente a riassumere.

Non è certo questo il luogo di bilanci o valutazioni sugli intrecci tra le politiche di Ateneo e le vicende delle Scuole di Architettura; tuttavia, poiché è dato vedere, a chi passi oggi in via Candiani (siamo a marzo 2019) felicemente riaperti e frequentati i cancelli di quella che fu la *Scuola di Architettura Civile* a Bovisa, un qualche legittimo ripensamento sulle ragioni e sulla *razio* che tale processo ha avuto, è legittimo averlo.

Dunque, la prima tappa è stata l'unificazione, a partire dall'anno accademico 2014-15, in un unico Corso di Studio di *Progettazione dell'Architettura* dei corsi della classe L17 in *Scienze dell'Architettura, Architettura Ambientale, Architettura delle Costruzioni, Progettazione Architettonica*, allora presenti al Politecnico ed erogati i primi due dalla *Scuola di Architettura e Società*, gli

---

Federico, Lucio Stellario d'Angiolini. *Un'altra prassi urbanistica. Scritti 1956-1955*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2012.

14. BRAUDEL Fernand, *Scritti sulla storia* (1969), Bompiani, Milano, 2001, pp. 265-268.

ultimi due dalla *Scuola di Architettura Civile*.

Il progetto didattico cercò di stabilire un assetto portante sul progetto e di mantenere annuali i *Laboratori di Progettazione Architettonica* dei primi due anni<sup>15</sup>. Laboratori intesi, come sottolinea Angelo Torricelli, quali luoghi d'incontro, che «rappresentano, nei tempi recenti, il contributo più rilevante alla definizione di strutture didattiche adeguate all'educazione dei futuri architetti»<sup>16</sup>.

La seconda tappa è stata la costituzione della nuova *Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni* (AUIC) nel gennaio 2016, frutto dell'unificazione delle Scuole di *Architettura e Società*, *Architettura Civile*, *Ingegneria Edile-Architettura*. Il progetto culturale della Scuola anticipava i temi e gli ambiti problematici da approfondire nella formulazione dei progetti formativi di riforma delle Lauree Magistrali e di affinamento e verifica dei contenuti e degli obiettivi delle Lauree triennali, sottolineando «la necessità di candidare la Scuola a divenire il punto di riferimento di un processo di profondo cambiamento che richiede importanti contributi sia sul piano della definizione di nuovi ruoli professionali, sia sul piano di processi innovativi capaci di ridare competitività, ma anche di delineare una svolta sul piano della qualità dell'habitat futuro»<sup>17</sup>.

La terza tappa è stata la riforma dei Corsi di Laurea Magistrale della classe LM4, secondo alcuni obiettivi fondamentali: definire un'offerta formativa chiara, caratterizzata ed esente da sovrapposizioni; collocare l'offerta in rapporto al quadro italiano e internazionale; approfondire il rapporto con la Laurea triennale in *Progettazione dell'Architettura*; precisare le caratterizzazioni tematiche in rapporto con le ricerche dipartimentali; qualificare l'internazionalizzazione<sup>18</sup>.

La decisione fu di riprogettare, nella sede di Milano, due Corsi di eguale peso di studenti (440 fra italiani e internazionali), con

---

15. È utile ricordare che il progetto didattico non fu pienamente condiviso da tutti; un nodo centrale fu l'alternativa fra semestralità e annualità dei Laboratori.

16. TORRICELLI Angelo, *Architetto chiamerò colui...*, in "Architettura Civile", 11/12/13, 2015, p. 2.

17. Scuola AUIC, *Progetto culturale e didattico*, 2015.

18. Nei poli di Mantova e Piacenza venivano confermati i due Corsi, avviati nell'a.a. 2015-16, *Architectural Design and History* e *Sustainable Architecture and Landscape Design*; nella sede di Milano veniva confermato, con poche variazioni, il Corso in *Architettura delle Costruzioni*, mentre si ritenne indispensabile la riprogettazione dei Corsi in *Architettura* e *Architettura-Progettazione Architettonica*, rispettivamente inquadrati precedentemente nella *Scuola di Architettura e Società* e nella *Scuola di Architettura Civile*.

una struttura didattica semestrale – e questo sollevò non poche polemiche –, denominati l'uno *Architettura – Ambiente Costruito – Interni*, l'altro *Architettura e Disegno Urbano*.

Scelta condivisa dei due corsi di studio riformati fu quella di non frammentare l'offerta, bensì di attivare due soli PSPA, con percorsi analoghi in italiano e in inglese: nel primo anno un percorso comune a tutti gli studenti, mentre nel secondo anno laboratori tematici e finali volti ad approfondire specifici temi progettuali, anche in vista della Tesi di Laurea.

Per quanto riguarda *Architettura e Disegno Urbano* l'intento era ed è quello di perseguire alcuni obiettivi essenziali: la formazione pluridisciplinare, l'approccio sperimentale, il laboratorio critico.

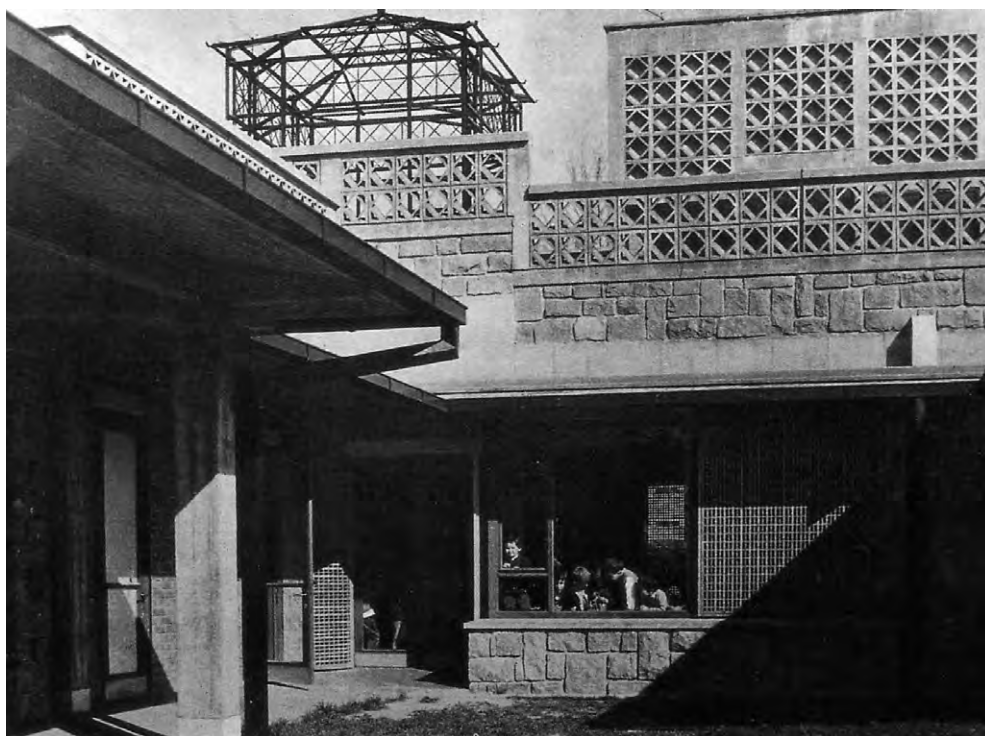
La “formazione pluridisciplinare” esplicita la necessità di coniugare gli apporti della tradizione progettuale, teorica, umanistica e artistica italiana con i mutamenti e la contaminazione delle culture dell'abitare, le forme e gli spazi della città contemporanea, i fenomeni insediativi dei paesi emergenti, l'innovazione costruttiva e la sostenibilità ambientale; ossia formare un architetto colto e consapevole in grado di unire il sapere con il saper fare e di operare sintesi progettuali alle varie scale con l'apporto di una molteplicità di conoscenze e di tecniche. In questo quadro le diverse aree sono chiamate a una responsabilità rispetto alle scelte di fondo del progetto e a guidare gli studenti a ricomporre in un quadro unitario le differenti esperienze didattiche, esplicitando non un punto di vista culturale univoco, ma la loro specificità rispetto alla formazione complessiva, com'è d'obbligo nell'insegnamento universitario.

L'“approccio sperimentale” viene inteso come intreccio di diversi saperi e discipline, fra ricerca e insegnamento, nel confronto su un terreno comune, ossia la trasformazione dell'ambiente fisico.

Il “laboratorio critico” è il luogo dove esperimenti e ricerche vengono condotti insieme da docenti e studenti, secondo la migliore tradizione delle Scuole di Architettura. Si è ritenuto che la questione della trasformazione dell'ambiente fisico dovesse essere una discriminante essenziale per l'interpretazione critica della città e il suo progetto futuro: un palinsesto concreto, talvolta “invisibile”, rivelatore di tensioni e conflitti, di permanenze e mutamenti.

Nell'anno accademico 2018-19 si è concluso il primo biennio del Corso rinnovato e da luglio sono state discusse le prime Tesi





Mario Ridolfi,  
Wolfgang Frankl,  
Asilo nido Olivetti a  
Canton Vesco,  
Ivrea, 1955-63.

di Laurea. Sarà necessario quindi verificare quanto dei propositi iniziali ha trovato effettivo disvelamento nella realtà.

### **In luogo di conclusione aperta: una vecchia questione e alcune parole chiave**

Ricorro ancora una volta alle parole di un maestro, Le Corbusier, che a proposito dell'insegnare architettura diceva: «Mi sforzerei di inculcare nei miei allievi un acuto bisogno di controllo, di imparzialità nel giudicare, di sapere “come” e “perché”... e li incoraggerei a coltivare questi atteggiamenti sino al loro ultimo giorno. Vorrei però che così facendo si basassero su una serie di fatti oggettivi. Ma i fatti sono fluidi e mutevoli, specialmente ai nostri giorni; pertanto insegnerei loro a diffidare delle formule e vorrei convincerli che tutto è relativo. [...] Ora che mi sono rivolto al tuo senso dell'onestà vorrei inculcarti, inculcare a te come a tutti gli studenti di architettura, l'odio per lo “stilismo da tavolo da disegno” che consiste nel coprire un foglio di carta con immagini attraenti, “stili” o “ordini” – questa è moda. L'architettura, invece, è spazio, larghezza, profondità, altezza, volume e circolazione. Architettura è una concezione della mente.



La devi concepire nella tua testa ad occhi chiusi. Soltanto così puoi prendere visione del tuo progetto»<sup>19</sup>.

Ci crediamo ancora?

Se l'architettura si apprende dall'architettura, e la città si apprende dalla città, e non dall'accumulo di nozioni tecniche e normative, obiettivi principali da perseguire nell'insegnamento dovrebbero essere l'educazione a un apprendistato rigoroso dello sguardo e del giudizio, l'affinamento delle capacità critiche per decifrare la complessità del reale e distinguere la qualità nel grande mare della produzione contemporanea. E ancora, se il problema della trasformazione dell'ambiente fisico può essere una discriminante essenziale per l'interpretazione critica della città, in che modo ragionare sul suo rapporto con il progetto di architettura e sul suo magistero? È possibile ancora ricorrere ai maestri dell'architettura italiana del secondo Novecento?

*Presentificare e inverare.* Scriveva Rogers nel 1961 «Architettura è, concettualmente, sinonimo di vita, e non solo di quella che sperimentiamo in noi, ma di quella che testimonia il nostro passaggio tra i vivi presenti per i vivi futuri: realizzare un'architettura è “presentificare” il passato e “infuturare” il presente. Chi non intende questi principi fondamentali è inutile che faccia l'architetto o insegni ad altri a diventarlo»<sup>20</sup>.

*Gusto e espressione formale.* Impostando il programma per un corso di *Caratteri degli edifici*, Ludovico Quaroni parlava di «una storia del gusto, condotta su di un piano scientifico, considerando il gusto come l'espressione formale di una società, considerando cioè la forma non per sé stessa, ma come risultato di una cultura, di una tecnica, di una psicologia, ecc. [...] considerando la funzione non limitata ai materiali bisogni di disposizione degli ambienti e servizi, ma estesa alla struttura e al soddisfacimento di tutti i bisogni psicologici e spirituali, e considerando l'estetica come il risultato di un particolare modo d'aver risolto i problemi della funzione»<sup>21</sup>.

*Teatralità e figurazione.* A proposito dell'asilo nido realizzato da Mario Ridolfi a Canton Vesco per la Olivetti, Bruno Zevi titolava eloquentemente il suo articolo sull'“Espresso” *Mario*

---

19. LE CORBUSIER, *If I had to teach architecture? Rather an awkward question...*, in “Focus”, 1, 1938, ora in “Casabella”, 766, maggio 2008, pp. 6-7.

20. ROGERS Ernesto Nathan, *Architettura assurda*, in “Casabella-Continuità”, 257, novembre 1961, p. 1.

21. QUARONI Ludovico, *Caratteri degli edifici*, in “Metron”, luglio-agosto 1947, pp. 25-34.

*Ridolfi a Ivrea. Un palcoscenico verde per l'infanzia*<sup>22</sup>. Quest'opera, una gioiosa celebrazione della vita infantile, può essere presa ad esempio di un modo di esplicitare nel progetto una qualità figurativa profusa all'interno e all'esterno, che interpreta epicamente la destinazione e il programma dei comportamenti, partecipa con propria autonomia al diorama circostante, infonde al paesaggio una teatralità inaspettata<sup>23</sup>.

*Straniamento e trasformazione*. Per altro verso Bertolt Brecht con l'utilizzo della *Verfremdung* (straniamento) nel suo teatro epico – esemplare *Madre Coraggio e i suoi figli*<sup>24</sup> – adotta una pratica scenica scopertamente “politica” al fine di recuperare la funzione pedagogica del teatro (che era stata ad esempio del teatro religioso) e indurre lo spettatore all'uso della razionalità, piuttosto che della pura emozione, e comprendere che la condizione umana è trasformabile, è da trasformare<sup>25</sup>.

Trasformare l'ambiente fisico attraverso il progetto, compiere un'attività critico-operativa, prefigurare (un tassello?) della città futura, esplicitare il gusto e il carattere: credo siano questi i compiti del nostro magistero.

Mi chiedo però come – nella pluralità di strumenti, metodi, linguaggi presenti all'interno di un Corso di Studio/comunità didattica e scientifica – uno studente possa individuare un proprio “filo rosso”, trovare un proprio modo di elaborare una capacità critica, compiere un atto responsabile, scegliere i propri riferimenti<sup>26</sup>.

---

22. ZEVI Bruno, *Mario Ridolfi a Ivrea. Un palcoscenico verde per l'infanzia*, in “L'Espresso”, 21 agosto 1966, ora in ZEVI Bruno, *Neorealismo a Ivrea razionale* in “Cronache di architettura”, vol. VI, Laterza, Bari, 1970, pp. 271-274.

23. Sul rapporto fra teatralità e figurazione, una costante della mia attività didattica e di ricerca, BONFANTE Francesca, *Teatralità e figurazione per la città. Scritti sul progetto e l'insegnamento dell'architettura*, Il Poligrafo, Padova, 2015.

24. BRECHT Bertolt, *Mutter Courage und ihre Kinder*, 1939, rappresentato per la prima volta a Zurigo nel 1941.

25. Un procedimento, quello dello straniamento, adottato da Viktor Sklovskij nel suo *Marco Polo*; nel ripercorre le straordinarie avventure de *Il Milione*, al fine di rivelare aspetti nuovi e inconsueti della realtà, Sklovskij fa ricorso a un'attività immaginativa capace di trasporre l'oggetto dalla sua percezione abituale alla sfera di una nuova percezione, utilizzando l'immagine non tanto per avvicinare il suo significato alla nostra comprensione, ma per creare una particolare percezione dell'oggetto, la sua “visione” e non il suo “riconoscimento”. SKLOVSKIJ Viktor (1936), *Marco Polo*, Il Saggiatore, Milano, 1972.

26. Sulla questione dei riferimenti BONFANTE Francesca, *Progettare con i riferimenti*, in AA. VV., *Atlante di progettazione architettonica*, PALMA Riccardo, RAVAGNATI Carlo (a cura di), Città Studi Edizioni, Novara, 2014, pp. 268-283. Il libro raccoglie i contributi di docenti di progettazione architettonica di diverse sedi italiane intorno a quattro temi: Progettare con i testi, Progettare con i luoghi, Progettare con i riferimenti, Progettare e comporre.

Esiste certamente una dicotomia tra quel che gli studenti imparano dagli esempi più significativi dei secoli passati, del Movimento Moderno e dell'architettura contemporanea, e il contraddittorio paesaggio della città attuale; d'altra parte, l'ampia disponibilità e l'uso spesso acritico delle piattaforme digitali rendono loro arduo immaginare la costruzione di una città diversa senza rifugiarsi nel puro mondo dell'immagine. Devono imparare ad analizzare, comparare, riconoscere. Solo allora lo studente potrà esplicitare, attraverso il progetto, una propria voce non estemporanea e le nuove generazioni potranno costituire una nuova forza di trasformazione.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LE CORBUSIER, *If I had to teach architecture? Rather an awkward question...* in "Focus", 1, 1938, Londra; ed. it. *Se dovessi insegnarvi architettura? Davvero una domanda difficile...*, in "Casabella", 766, maggio 2008, pp. 6-7.

ROGERS Ernesto Nathan, *Architettura assurda*, in "Casabella-Continuità", 257, novembre 1961, p. 1.

CANELLA Guido, *A proposito della Scuola di Milano*, Ulrico Hoepli, Milano, 2010.

MONESTIROLI Antonio, *La ragione degli edifici. La Scuola di Milano e oltre*, Christian Marinotti, Milano, 2010.

TORRICELLI Angelo, *Architetto chiamerò colui...*, in "Architettura Civile", 11/12/13, 2015.